

Tema: Come Maria, docili allo Spirito e in comunione fra Sacerdoti e Sposi**Introduzione**

Il tema della complementarità e comunione fra Sacerdoti e Sposi sul quale verteranno le meditazioni dell'anno 2023 non è nuovo. Esso emerge dai documenti del Concilio Vaticano II°, luogo in cui la Chiesa si ripensa e riconsidera la propria identità di fronte al mondo che cambia.

E così negli anni successivi al Concilio, gli anni '70 del secolo scorso, il paolino don Stefano Lamera trovandosi ad accompagnare come delegato entrambi gli istituti Gesù Sacerdote e Santa Famiglia comprese che le due vocazioni potevano darsi un grande aiuto ai fini della pastorale e dell'evangelizzazione. Proverbiale erano i suoi appelli affinché le famiglie adottassero i sacerdoti, fossero cioè attente a custodire e sostenere i propri parroci. Nello stesso tempo don Stefano inviava sacerdoti igs ad animare i vari gruppi della Santa Famiglia che andavano formandosi in diverse località d'Italia. Soprattutto al Sud, ma non solo, la Santa Famiglia è cresciuta gradualmente di numero grazie all'opera instancabile di sacerdoti igs che diffondevano la vocazione alla consacrazione nella loro parrocchia e andavano ovunque per predicare e animare.

Grazie allora a don Stefano per quest'opera innovativa maturata nello Spirito Santo e decisamente all'avanguardia vista la situazione delle vocazioni sacerdotali al giorno d'oggi...

Noi ci poniamo sulla sua scia per cercare oggi di comprendere bene come possa sussistere questa preziosa e fondamentale interazione fra Sacerdoti e Sposi e quindi a quali nuovi atteggiamenti veniamo sollecitati per il bene della famiglia, delle parrocchie e della Chiesa.

PRIMA PARTE**Dagli Atti degli Apostoli (1,6-14)**

⁶Quelli dunque che erano con Gesù gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». ⁷Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ⁸ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra».

⁹Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. ¹⁰Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro ¹¹e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

¹²Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. ¹³Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. ¹⁴Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui.

L'Ascensione di Gesù

Per la riflessione partiamo da questo passo degli Atti dove l'evangelista Luca racconta il congedo di Gesù dagli apostoli. Prima di salire al cielo Egli conferma l'invio dello Spirito Santo quale forza che scende e rende gli apostoli testimoni di Lui in città, nella Giudea, Samaria e fino ai confini della terra, cioè ovunque. Queste le sue ultime parole, questa la sua promessa. A chi ancora insisteva sperando nella ricostruzione del regno d'Israele Gesù replica con il dono dello Spirito Santo che renderà gli apostoli testimoni della buona Novella in tutto il mondo. Non c'è un piccolo regno da ricostruire, ma il mondo intero da salvare.

Quanto è lontano il pensiero nostro, umano dalla prospettiva di Dio in Gesù! E' proprio vero che le sue vie non sono le nostre vie, i suoi pensieri non sono i nostri pensieri. Quale divario e distanza fra noi e Dio, fra i nostri progetti/ideali/sogni e i suoi! Sono stati con Gesù tre anni, lo hanno seguito da vicino ascoltando le sue parole e vedendo di persona i tanti suoi miracoli; eppure ancora sognano la prospettiva trionfalistica della ricostruzione del regno di Israele. Gesù è morto ed è risorto come aveva preannunciato, ma tutto questo non li ha cambiati, anzi ora quasi pretendono il realizzarsi della loro attesa umana. Gesù non li rimprovera come del resto non aveva fatto già altre volte di fronte alla loro durezza ed egocentricità, ma li orienta a guardare oltre, a puntare l'attenzione sulla costruzione di un regno diverso e ben più grande che raggiunge i cuori dell'intera umanità.

Prima di lasciarci Gesù ci regala lo Spirito Santo, il dono più bello, quello più necessario perché capace di trasformare i cuori rendendoli aperti a 360 gradi, capaci di vedere il vero bene, cosa conta di più nella vita, quale senso può guidare l'avventura dell'esistenza del seguace di Gesù.

Gesù vuole gli apostoli come evangelizzatori e dopo di loro tutti noi cristiani battezzati a proseguire l'opera di annuncio al mondo. Siamo chiamati ad una sequela che è collaborazione con Dio, un farci carico di quanto Gesù ha iniziato e che ora è da portare avanti all'interno del nostro progetto di vita attraverso la valorizzazione di tutti i mezzi di comunicazione disponibili.

Come ti trovi tu? A cosa miri nel tuo cuore, cosa desideri di più? Tendi a salvaguardare il tuo orticello, la coppia, la famiglia con figli e nipoti o hai uno sguardo ampio sul mondo e sull'umanità perché conosca Gesù e il suo Vangelo della bontà e della misericordia divina? Papa Francesco parla in Evangelii Gaudium di "Chiesa in uscita", che tende cioè verso il mondo diventando ospedale da campo per guarire le tante e tremende ferite dell'umanità di oggi.

Gli apostoli con Maria nel Cenacolo

Nella seconda parte del testo biblico vediamo gli apostoli che tornano dal monte degli Ulivi senza più Gesù poiché Egli, dopo il dono dello Spirito Santo e l'invio, è salito in cielo. Ora sono da soli senza Gesù come guida e allora si riuniscono insieme nella stanza al piano superiore, quella del Cenacolo dove erano soliti riunirsi. Tornano lì dove Gesù ha condiviso momenti importanti con loro (pensiamo alla lavanda dei piedi e all'ultima cena), lì dove è apparso loro a porte chiuse (pensiamo all'incontro particolare con Tommaso). E' la loro casa, la loro stanza, il loro rifugio dove hanno avuto vari insegnamenti dal Maestro e l'evangelista Luca ci ripete i loro nomi, quasi a dirci che c'erano ancora tutti eccetto Giuda, il traditore. Restano ancora un bel numero di persone, ma possiamo immaginare il loro sconforto e delusione per la fine della vicenda con il Maestro che li aveva attratti, formati ed inviati al mondo.

E' interessante notare che mentre Gesù li aveva mandati in tutto il mondo per la forza dello Spirito, essi si riuniscono come un tempo fra loro. Sembra che cerchino tempo per capire, che stiano insieme per condividere i loro sentimenti ed emozioni, che vogliano proteggersi restando insieme.

Per capire cosa fare per la missione gli apostoli sentono il bisogno di ripartire dalla casa che normalmente hanno frequentato con Gesù e in cui hanno vissuto in profonda intimità con Lui. In quella casa, situata al piano superiore, hanno sperimentato affetto, vicinanza, servizio vicendevole, amorevolezza. Sembra quasi che l'evangelista Luca ci voglia dire che una comunità che si vuole aprire alla missione ha bisogno di alcuni ingredienti umani (relazioni vere, accoglienza, misericordia, amore) vivificati e corroborati da quelli divini, che trovano qui la loro espressione più evidente in Maria. La missione diventa possibile, efficace, esaltante se "i chiamati", cioè i battezzati, si avvertano una vera famiglia e soprattutto se vivono le stesse dinamiche che albergano nella famiglia quale è uscita dal cuore di Dio. Recuperare "lo stile familiare" delle nostre comunità è la vera sfida che dobbiamo affrontare e per questo è decisivo l'apporto di famiglie cristiane che avendo incontrato Gesù, cercano di essere piccoli segni del Suo amore, e di sacerdoti che siano capaci di confrontarsi senza pregiudizi e aperti alla voce dello Spirito che parla con la voce di tutti i battezzati.

Gli apostoli hanno bisogno di una rinnovata fiducia, di ritrovare le motivazioni originarie della sequela di quel Maestro che li ha lasciati con gli occhi fissi al cielo. Hanno bisogno davvero dello Spirito Santo che li illumini, li conforti e li orienti.

In questa fase assai critica dove i loro animi sono a terra è la preghiera che li sostiene; non solo la preghiera ma anche Maria, la madre di Gesù, è con loro a sostenerli e incoraggiarli. Maria è nel Cenacolo con gli apostoli a svolgere la sua funzione di madre non più del Figlio Gesù, ma dei suoi nuovi figli ricevuti da Gesù stesso dalla croce. “Ecco tua madre”, aveva detto Gesù all’apostolo Giovanni ed “Ecco tuo figlio” aveva detto a sua madre come a consegnare a lei i suoi discepoli che sarebbero stati nello sconforto in attesa dello Spirito Santo. Maria svolge un servizio prezioso in questo frattempo perché aiuta gli apostoli a perseverare nella preghiera. Maria così è ai primordi della Chiesa. E’ vicina agli apostoli e li sostiene nel momento di passaggio dalla vicinanza e fiducia in Gesù alla creatività e forza interiore dello Spirito Santo. Solo Maria, la piena di grazia, colei che era stata investita di Spirito Santo aveva una fede così incrollabile da far perseverare anche gli apostoli. Una vera madre che ha fatto da tramite curando il passaggio verso la discesa dello Spirito. Se gli apostoli non si sono dispersi, né arresi alla depressione è merito suo che ha saputo aiutarli ad avere fiducia nelle parole del Figlio Gesù e quindi a salvaguardare la comunione e l’unità nella prima comunità cristiana in assoluto.

Questa cura e attenzione premurosa di Maria assomiglia molto a quella che le coppie possono offrire ai sacerdoti delle proprie parrocchie quando sono sfiduciati, stanchi o pessimisti. Il loro appoggio si radica nella concretezza e si riempie di tanta umanità e tenerezza. Ingredienti quanto mai necessari per far riposare e ripartire con fiducia i sacerdoti nel loro ministero. Oltre alla preghiera i sacerdoti sono persone in carne ed ossa per cui hanno bisogno di trovare un luogo, una casa (come lo era quella di Lazzaro e delle sorelle per Gesù, ma anche come lo fu il Cenacolo) al fine di riposarsi e ritrovare energie e slancio nel ministero.

Cosa fai quando ti sembra che Gesù si allontani? Condividi con altri le tue fatiche spirituali? Il gruppo ti è di sostegno? La preghiera è centrale nella tua vita? Come senti la presenza di Maria nella tua relazione di coppia? Tu preghi e fai pregare la tua famiglia per intercessione di Maria? Quale relazione di solidarietà e vicinanza esprimi al sacerdote della tua parrocchia?

SECONDA PARTE

Due sacramenti con la stessa finalità

Mons. Bonetti al Convegno di formazione isf del 2016 ci raccontò che già nel 1965 era uscito un primo documento dei vescovi italiani come appello all’Italia per concentrare un po’ di più l’attenzione sul matrimonio in occasione del referendum. Nel documento *Il Matrimonio oggi in Italia* del 1969 ci sono delle cose straordinarie e nuovissime: per la prima volta si parla del matrimonio come soggetto di pastorale. Ugualmente nel documento post-conciliare *Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio* del 1975 ci sono espressioni straordinarie sul sacramento del matrimonio. Il n. 32 recita così: “Ordine e Matrimonio specificano la comune e fondamentale vocazione battesimale e l’uno e l’altro hanno una finalità di costruzione e di dilatazione del popolo di Dio”.

Questa indicazione, spiegava ironicamente mons. Bonetti, non è neanche entrata nella porta della canonica e tante cose simili sono rimaste fuori nella piazza, anzi sono rimaste negli archivi!

Sulla stessa linea si colloca il *Catechismo della Chiesa cattolica* che al n. 1534 afferma: “Ordine e Matrimonio sono due sacramenti istituiti per il servizio altrui, se contribuiscono alla salvezza personale è solo in quanto sono posti al servizio degli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa, servono all’edificazione del popolo di Dio”. Ciò significa che si tratta di sacramenti per la missione; la loro identità è la missione. Da notare come i due sacramenti sono legati, istituiti entrambi per il servizio altrui. Il giorno in cui si capirà questo numero del Catechismo, - sottolinea ancora mons. Bonetti - dovranno cambiare radicalmente i corsi di preparazione al matrimonio. Oggi infatti non prepariamo alla missione di sposi, ma prepariamo la gente a sposarsi: si tratta di due cose molto diverse!

Anche don Franco Lanzolla, parroco della cattedrale di Bari, nel Convegno di formazione per coppie isf e sacerdoti igs nel dicembre scorso ha accentuato il fatto che entrambi i sacramenti sono conferiti per l'evangelizzazione dell'umanità e nella sua bellissima conferenza, **che si potrà leggere prossimamente punto per punto negli Atti del Convegno**, si è soffermato sulla preziosità della relazione fra presbiteri e famiglie per aiutarsi reciprocamente e diffondere insieme la bontà e bellezza dell'amore di Dio. Vale la pena rileggere e approfondire il suo apporto ben legato alla sua esperienza concreta nel campo della pastorale parrocchiale. Importante anche la sua insistenza perché le famiglie avviino un processo di umanizzazione verso la società di oggi che ha tanto bisogno di tenerezza, come direbbe Papa Francesco.

Due ali per volare verso il Regno

Vocazione al matrimonio e vocazione al sacerdozio ministeriale sono due vocazioni che si illuminano e si sostengono a vicenda: l'una ha bisogno dell'altra. Gli sposi hanno bisogno della testimonianza dei sacerdoti e dei consacrati, per ricordarsi che l'amore coniugale non deve esaurirsi all'interno della propria casa, perché la casa, che può davvero essere un "cantiere di santità" per la coppia cristiana, potrebbe anche diventare la tomba dell'amore. L'amore non può rimanere chiuso all'interno della coppia, nemmeno all'interno di una famiglia, ma deve espandersi e fare famiglia al di là delle mura domestiche: anche l'amore coniugale è chiamato ad essere una ricchezza sociale e una risorsa per edificare la comunità cristiana. Nello stesso tempo i presbiteri hanno bisogno di essere a contatto con la quotidianità dell'amore degli sposi: con il suo calore accogliente, con la sua tenerezza, con le sue fatiche e i sacrifici enormi che anche la vita di famiglia chiede agli sposi. La loro testimonianza diventa importante perché l'amore del presbitero non diventi gretto e povero di umanità ma si lasci riscaldare e rinnovare per diventare segno della tenerezza di Dio. Si ha così bisogno di imparare reciprocamente ad essere Chiesa, perché ognuno dei due sacramenti contiene degli ingredienti che costruiscono la bellezza di una comunità cristiana.

Comprendiamo così che la ministerialità dei coniugi è inscindibilmente legata alla missione dei presbiteri e che **Ordine e Matrimonio sono due ali per volare verso il Regno**. L'immagine infatti è quella di una mongolfiera che ci getta dentro l'esperienza affascinante di uno splendido volo. Di solito, in mongolfiera si può volare solo insieme e non da soli. Inoltre, occorre buttar via le zavorre, o meglio, quello che appesantisce la comunione, e soprattutto, per alzarsi in volo, è necessario il grande fuoco dello Spirito.

Laici e pastori in stretta relazione

In questa prima meditazione del nuovo anno abbiamo voluto solo iniziare a riflettere sull'argomento dell'alleanza fra presbiteri e sposi e ci sembra qui molto bello riprendere **un testo quanto mai attuale della *Lumen Gentium*** che purtroppo è rimasto quasi dimenticato dalla prassi ecclesiale: "I laici... manifestino le loro necessità e i loro desideri con quella libertà e fiducia che si addice ai figli di Dio e ai fratelli in Cristo. Secondo la scienza, competenza e prestigio di cui godono, hanno la facoltà, anzi talora anche il dovere, di far conoscere il loro parere su cose concernenti il bene della Chiesa... I pastori, da parte loro, riconoscano e promuovano la dignità e la responsabilità dei laici nella Chiesa; si servano volentieri del loro prudente consiglio, con fiducia affidino loro degli uffici in servizio della Chiesa e lascino loro libertà e margine di azione, anzi li incoraggino perché intraprendano delle opere anche di propria iniziativa... Da questi familiari rapporti tra i laici e i pastori si devono attendere molti vantaggi per la Chiesa: in questo modo infatti si afferma nei laici il senso della propria responsabilità, ne è favorito lo slancio e le loro forze più facilmente vengono associate all'opera dei pastori. E questi, aiutati dall'esperienza dei laici, possono giudicare con più chiarezza e opportunità sia in cose spirituali che temporali; e così tutta la Chiesa, forte di tutti i suoi membri, compie con maggiore efficacia la sua missione per la vita del mondo" (n. 37).